



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCO  
FONDO TORREFFRANCO  
LIB 1694  
BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO DI VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1694  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

105 52

# I FUORUSCITI

DRAMMA SEMI-SERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R' TEATRO DEL FONDO

*DI SEPARAZIONE*

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1810.



N A P O L I

*Nella Stamperia del Corriere.*

## PERSONAGGI

---

UBERTO DEGLI ARDINGHELLI, Capitano de' Fuorusciti, e nemico d' Edoardo.

*Il Signor Antonio Parlamagni.*

OGGERO, suo amico e compagno.

*Il Signor Raffaele Ferraro.*

ISABELLA, Moglie d' Edoardo, che si trova nelle mani de' Fuorusciti.

*La Signora Caterina Parlamagni.*

EDOARDO DE LIGGOZZI, acerrimo persecutore d' Uberto, e Sposo d' Isabella.

*Il Signor Andrea Nozzari.*

GIANNI, servitore d' Edoardo.

*Signor Andrea Verni.*

LENA, Villanella rapita da' Fuorusciti.

*La Signora Elisabetta Pinotti.*

CECCHINA, altra Villanella, come sopra.

*La Signora Teresa de Ambrisi.*

Coro de' Fuorusciti.

Pastori.

*La Scena è in una Foresta nelle Montagne della Toscana, ed entro un antico Castello.*

*La musica è del celebre Maestro Signor Ferdinando Pär.*

Architetto e dipintore delle decorazioni.  
*Signor Antonio Niccolini*, professore dell'accademia imperiale delle belle arti di Firenze, all'attual servizio di S. M.  
Inventore e direttore delle macchine.  
*Signor Lorenzo Smiroglia*.  
Inventore e direttore del vestiario.  
*Signor Pietro Ricci*.

## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

Foresta tutta sparsa d'alberi, e circondata da erti monti. A destra un antico Castello con ponte e porta praticabile. Poco distante dal detto ponte, apertura di una grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta, montagna con sentieri praticabili.

*Oggero seduto su di un sasso in mezzo a Lena e Cecchina. Fuorusciti assisi qua e là; gli uni giocando, gli altri mangiando e bevendo. Indi Ubero e poi Edoardo, ed in fine Gianni.*

*Coro.* Sotto un Ciel tranquillo, e puro,  
Da fresch' aura dominato,  
Questo asilo è destinato  
Al coraggio, ed al valor.  
Qui temuti, non temiamo  
I nemici pertinaci;  
Noi di Marte ognor seguaci,  
Al viator portiam terror.

*Lena, e Cec.* { Noi che all' armi atte non siamo,  
Perchè mancaci l'ardire,  
Ci gloriamo di seguire  
Il vagante Dio d'amor.

*Ogg.* Voi che all' armi atte non siete,  
Perchè mancavi l'ardire,  
Vi gloriare di seguire  
Il vagante Dio d'amor.

(*Ubero esce dal Castello; al di lui arrivo tutti s'alzano.*)

*Uber.* Le Ragazze con Oggero  
Dove son? Eccole qua.  
Sempre amori? Non è vero?  
Smorfiosette . . .

Lena, { Già si sa. (scherzose.)  
e Cec.

Uber. Non va bene lasciar sola  
Quella povera figliuola,  
Che rapimmo poco fa;  
Disperata, desolata  
Piange, prega, fa pietà.

Ogg., { Dice bene. Andar conviene.  
Lena, {  
e Cec.

(Nell'atto che vogliono incamminarsi verso il Castello, si sente nella Foresta un colpo di fucile.)

Tutti. Questo colpo che sarà?  
(Uberto, ed Oggero tirano fuori la spada, e gridano.)

Uber., { Alto, presto all'armi all'armi.  
ed Ogg. {

(Ad un tratto i Fuorusciti prendono i loro schioppi, che sono appoggiati alla grotta, e si mettono in buon ordine.)

Lena, { Me meschina!  
e Cec. {

Uber., { Non temete.  
ed Ogg. { Nella grotta v'ascondete  
Finchè qui si tornerà.

Lena, e { Così sole?  
Cecc. {

Uber., { State chete.  
ed Ogg. {

Coro. Lungi molto non si va.

Lena, e { Ho paura in verità.  
Cecc. {

(Le donne entrano nella grotta. Uberto, Oggero, ed i Fuorusciti si avviano verso il luogo ove si è sentito il colpo. Dall'alto della Montagna, qual Uomo, che ha perduto la strada, discende Edoardo.)

Edo. Ah dove mai m'aggio?  
Mi trema il core, e il piè!  
Non vedo intorno a me  
Che piante, e sassi.  
Deh! a ritrovar la sposa,

Fra questi cupi orror,  
Con la tua face, amor,  
Guida i miei passi.  
(Gianni di dentro gridando.)

Gian. Misericordia . . . Ajuto!

Edo. Che veggio! . . . ah son perduto!

In mezzo a' Fuorusciti  
Il servo mio si stà!  
L'incontro lor s'eviti,  
Torniamo per di qua.

(Edoardo sale di nuovo a gran passi sulla Montagna, e si perde all'occhio degli spettatori.)

Lena, { Ecco i compagni: uniti  
e Cecc. { S'appressano di già.

(All'imboccatura della grotta.)  
(Escono Uberto, Oggero, i Fuorusciti con Gianni, il quale gettasi in ginocchio ora dinanzi Uberto, ora dinanzi Oggero, ora davanti alle donne gridando da forsennato, e pregando.)

Gian. Ah! Illustrissimi Assassini,  
Deh! pigliatevi i quattrini,  
Ma salvatemi la pelle,  
Vel domando per pietà.

Uber. { Fa coraggio . . . non temere.  
e Ogg. { Zitto . . . zitto . . . non gridare.

Coro. La paura, a quel che pare,  
Il cervel girar gli fa.

Len., e { (Chi può il riso contenere  
Cecc. { Ad un simile strillare?  
La paura, a quel che pare,  
Il cervel girar gli fa.)

(Edoardo dall'alto della Montagna non veduto dagli altri)

Edo. (Ho perduto ancora Gianni  
Fier destin! che crudeltà!  
Ah! la morte in tant'affanni  
Men crudel per me sarà.)

(parte)  
(ad un cenno d'Uberto i Fuorusciti entrano nel Castello)  
Uber. Via chetati, poltron.  
(a Gianni sempre spaventato)

- Ogg. Di ch' hai paura?  
 Cecc. Fa cor.  
 Len. Ti rassicura.  
 Gian. Eh! in quanto a voi,  
 Che vi stimate Eroi, le schioppettate  
 Non son, che bagattelle.  
 Ma io, più dell' onor, stimo la pelle.  
 Ogg. A star con noi tu pure  
 Coraggio acquisterai,  
 Len. A poco, a poco,  
 Avvezzandoti al foco,  
 Tu pur, che a tal mestier sei bello, e buono,  
 Un Eroe divverrai, com' essi sono.  
 Gian. Io ... diventar ... Eroe? Signora mia  
 Sappiate che son io, senza mentire,  
 Prode sol nel mangiar, beré, e dormire.  
 Uber. Oh in somma: manco ciarle.  
 Ogg. O portar l' armi,  
 O andarsene ...  
 Gian. Piuttosto, se il volete,  
 Me n' andrò. (*incaminandosi.*)  
 Ogg. Giù da una rupe, è vero?  
 (*con aria minacciosa arrestandolo*)  
 Gian. Eh! no, no, Padron mio, cangio pensiero.  
 Uber. Non più: guidalo, Ogger, entro il Castello.  
 Ogg. A farti un uom valente  
 Vedrai, come fra poco io ci riesco.  
 Gian. ( Povero Gianni, adesso sì, stai fresco! )  
 (*entra con Oggero nel Castello.*)

## S C E N A II.

Uberto, Lena, e Cecchina.

- Uber. OR sentite, Ragazze.  
 Cecc. Eh già sappiamo  
 Quel, che volete dir.  
 Len. Quella straniera,  
 Ch' è giunta poco fa, vi preme assai.  
 Uber. Sì: non ho visto mai  
 Donna, neppur degli anni miei sul fiore,  
 Che più di lei m' abbia toccato il core.

- Dacchè, qual Fuoruscito,  
 In questo orrido sito  
 Fra l' disagio, e l' furor, traggo la vita,  
 Sol per costei sentita  
 Ho la pietà. Più che l' amore, in petto  
 Per lei sento un affetto  
 Nuovo al mio cor; vò consolarla, e bramo  
 Che possa, come voi,  
 Viver lieta fra noi. Vi prego intanto  
 Di rasciugarle il pianto,  
 Di farla divertir.  
 Len. Non dubitate,  
 Noi le darem conforto,  
 Noi la terremo allegra. A poco, a poco  
 Le passerà il dolor. Sì, si vedrete,  
 Che sarà come noi: fra pochi giorni  
 Fatta lieta, e sicura,  
 De' Fuorusciti avrà manco paura,  
 Noi siam ne' primi istanti  
 Timide per natura:  
 Ma poi tirando avanti  
 Ci passa la paura ...  
 Poi qualche dolce ... Oh Dio! ...  
 Ci desta un pò di brio,  
 E spirito ci dà.  
 Dove ci son degli uomini,  
 Noi stiamo sempre bene.  
 Finezze a quel che viene;  
 Promesse a quel che va.  
 (*entrano nel Castello.*)  
 Uberto solo.

Ch' è mai questa, ch' io sento  
 Insolita pietà? ... sarebbe amore? ...  
 Nol so ... ma sento il core  
 Ammollirsi agli sguardi, ai detti, al pianto  
 D' Isabella infelice ... Ah! il suo dolore  
 Consola il mio. Giacchè perdei la figlia,  
 Giacchè senza famiglia  
 Mi trovo qua ... solo costei potria  
 Le mie sventure ristorar ... Oh come

Suole ingegnarsi spesso  
Un infelice ad ingannar se stesso!  
(entra in Castello.)

## SCENA III.

Camera con due Porte laterali, ed Alcovo nel fondo, chiuso da una tenda, nella Casa d'Uber-to entro il Castello.

Isabella, che dorme sopra un Soffà nell'Alcovo. Lena, Cecchina, ed Oggero, che vengono da una Porta laterale, parlando fra essi sotto voce.

Cecc. **Z**itto, zitto.  
Ogg. Pian pianino.  
Len. La cortina voglio aprir.  
Cecc. No non fate. (trattenendola.)  
Len. Via lasciate.  
Cecc., { Non la stiamo a infastidir.  
e Ogg. {  
Cecc. Dorme.  
Len. Dorme.  
Ah! vegli amore  
Ogg. { Al suo placido dormir.  
Len. { Poverina! tocca il core  
Cecc. { Con quei teneri sospir.  
Isab. Ah! (sospirando, e scuotendosi.)  
Len. {  
Cecc. { Si desta.  
Ogg. {  
Isab. { Amor pietoso!  
(alzandosi in aria di delirio.)  
Tu mi rendi il caro Sposo.  
Che piacer! che istante è questo!  
Sento l'alma in sen gioir.  
(guardandosi intorno, ed accorgendosi  
del suo vaneggiare, passa dall'allegrezza al dolore.)  
Ah! ch'io sogno, e non mi desto,  
Che agli affanni, ed ai martir.

Ogg. { Poverina, tocca il core  
Len. { Con quei teneri sospir.  
Cecc. {  
(Isab. s'abbandona di nuovo sul Soffà  
olla sua malinconia. Lena, Oggero,  
e Cecc. se le accostano in aria di  
compassione per confortarla.)  
Len. Via coraggio Signora.  
Ogg. Finalmente  
Noi siam onesta gente, e alcun oltraggio  
Non avete a temer.  
Isab. Saria pur vero?...  
(alzandosi con allegrezza)  
Ah! che tutto io pavento, e nulla io spero.  
(di nuovo con disperazione abbandonandosi  
sul Soffà.)  
Cecc. Fummo noi pur rapite  
Alle nostre famiglie.  
Len. E in sulle prime  
Piangenti, e disperate  
Noi pur provammo il duol, che voi provate.  
Cecc. Di questi Fuorusciti il nome solo  
A noi facea terror.  
Len. Ora contente  
Viviamo allegramente,  
E in buona compagnia.  
Ogg. Sono trattate  
Appunto, come fosser due signore.  
Len. E facciam qualche poco anche all'amore.  
Cecc. Fra gli altri, a dir il vero, il Capitano  
E' un uom cortese, umano,  
E pien di qualità.  
Ogg. Ma... appunto ei viene.  
Len. Signora, ei vi vuol bene  
(all'orecchio d'Isabella, che si mostra  
sempre più affannata.)  
Confidatevi in lui.  
Isab. Che ascolto... Oh Dio!  
Io mi sento morire.  
(coprendosi colle mani il viso.)

- Uber. Lena, ebbene come va?  
( *in disparte a Lena.* )
- Len. Non so che dire,  
Non fa che sospirar.
- Cecc. Per consolarla  
Abbiam usata ogni arte.
- Ogg. Or via, fate anche voi la vostra parte.  
( *scherzoso ad Uberto.* )
- Chi sa, che non abbiate  
Più fortuna di noi.
- Uber. Ogger, che dici?  
Non è cogli infelici  
Mai lecito scherzar.
- Len. Vieni, Cecchina,  
Andiam tosto in cucina  
A preparar per lei qualche ristoro.
- Cecc. Vengo, ( *parte con Lena.* )  
Ogg. Vi seguo, ( *seguendo Lena.* )
- Isab. Ah di spavento io moro!  
( *vedendosi sola con Uberto si mostra all'estremo spaventata* )
- Uber. Isabella, fa cor. Io ti prometto  
Di raddolcir le tue sventure. Ho un core  
( *accostandosi a lei con aria di tenerezza.* )  
Capace di pietà. Commosso io sono  
Del tuo misero stato.  
( *in atto di prenderla per mano.* )
- Isab. ( Oh Ciel! ) Ti scosta ...  
( *lo respinge con aria di sdegno.* )
- Uber. Non appressarti a me.  
M' offendi a torto.  
E' vano il tuo timor, Ah se sapessi  
( *con sembianze di dolore* )  
A chi tu parli! Oh Dio! Son già vent'anni  
Ch'io vivo fra gli affanni,  
Tra il disagio, e l'orror. Lo sdegno antico  
D'un barbaro nemico or m'allontana  
Da una Patria, che adoro. A danni altrui  
Mi stringe, mio malgrado,  
Necessità crudel. Ma scellerato

- Io non son, qual tu forse ora mi credi:  
Ah! ciò, che vuoi, mi chiedi  
Farò tutto per te.  
( *Isabella al parlare d'Uberto si va rasserenando, e tratto tratto commovendosi, poi in aria di fiducia a lui s'avvicina.* )
- Isab. Stelle! che sento  
Forse del mio tormento il ciel nemico  
Or s'è mosso a pietà? Qual tu ti sia  
( *Isabella si getta a piedi d'Uberto.* )  
Stringo le tue ginocchia. A te m'affido;  
Io m'abbandono a te... Ma ohimè! che dico?  
( *sospesa.* )
- Si, generoso amico,  
Si, cor pietoso, e umano,  
Il mio onor, la mia vita ora è in tua mano.  
( *Uberto all'estremo commosso la guarda, la solleva.* )
- Uber. Sorgi... spera... vedrai... sì, sventurata,  
Fidati pur di me. ( Ho il cor sì oppresso,  
Che in vita mai non piansi, e piango adesso. )
- Isab. Ah! no. Non m'ingannai, chiaro si legge  
Nel tuo volto il tuo cor. Per te comprendo,  
Che or si cangia il rigor della mia sorte;  
Rendimi al mio Consorte, e compj l'opra  
Di tua pietà.
- Uber. Non più. M'odi. Qualunque  
Entra in questo Castello  
Non può uscirne mai più, se nol consente  
Di tutta questa gente  
Il concorde voler. Forse discaro  
Io qui non son... ma del tuo sposo il nome...  
Isab. E' ignoto altrui. Pur dianzi a lui mi strinse  
Segreto nodo in Roma. Ivi lasciommi:  
E a raggiungerlo adesso  
In Firenze io men già, quando da' tuoi  
Quel fra boschi assalita... Oh fier momento!  
Edoardo è il mio sposo.
- Uber. Oh Dio! che sento?  
( *con estrema sorpresa.* )

Edoardo è il tuo sposo? Il mio nemico?  
( con estremo sdegno . )

L' autor de' mali miei? ...  
Pietoso Cielo! ...

Isab.

Uber. Avvampo di furor!

Isab. D' orrore io gelo!  
( inorridita osserva i moti d' Ubero . )

( Quello sguardo ... quell' aspetto  
Palpitar , gelar mi fa ! )

Uber. ( Dubbio il cor mi balza in petto  
Fra lo sdegno , e la pietà . )

Isab. Il mio sposo ...  
( tremante s' avvicina ad Ubero , e in atto  
supplichevole . )

Uber. Orrore mi desta .  
( con trasporto di sdegno . )

Isab. L' ira tua ...  
( come sopra . )

Uber. Frenar non so .

Isab. Me infelice!  
( in atto di partire affannosa , e disperata . )

Uber. Ah no: t' arresta .  
( con compassione trattienendola . )

Isab. { Più speranza oh Dio! non ho .  
Uber. costanza

Uber. Cara: sta lieta, e spera,  
Di me diffidi a torto.  
Vedrai, per tuo conforto,  
D' Ubero il cor qual' è .

Isab. Ah no: più non ascolto  
Le voci del timore;  
Ti leggo il cor nel volto;  
Tutta m' affido a te .

( partono da opposte parti . )

#### SCENA IV.

Gianni vestito da Soldato, Cecchina, Lena,  
indì Oggero con alcuni Soldati.

Gian. L' Argo, largo. Or mi sento  
Pieno d' estro guerrier. Se alcun m' attacca

Più non faccio parole.  
( Tanto fa: già ci siamo. Aria ci vuole. )

Len. Hai veramente il muso  
Da Paladino.

Gian. E con il muso il core.

Cecc. Se il coraggio, e il valore

Corrisponde all' aspetto

Ti scelgo in mio Campion.

Gian. L' offerta accetto.

Ecco il tuo Scanderbek. Chi giunge?

Len. Oggero.

Ogg. Vieni, bravo guerriero,

Agli onori dell' armi. Fra mezz' ora

T' attende sulla piazza il Reggimento.

Gian. ( Ho pelle di leone, e son giumento.

Ma non c' è scampo). Andiam. Mia bella, addio

Se combatter degg' io,

Per te combatterò. Vedrete, amici,

Se l' valor mi seconda,

Ch' io posso star a tavola rotonda.

Ma tu ridi, Cecchina? A dirti il vero

Ho un poco di paura. Ma che giova?

Tanto fa... far la prova. Finalmente

Ho buone gambe, e ad onta delle stelle

Fardò di tutto per salvar la pelle.

Tamburi, trombe, timpani,

E corni in dolce metro

Mi suonino di dietro

La marcia militar,

Che in fronte dell' esercito

Io me ne voglio andar.

\* Gloria ed onor mi chiamano

\* Fra l' armi a trionfar...

Finchè non c' è pericolo,

Mia cara, è un bel cantar.

Ma se il nemico altero

Comincia a dir davvero:

Se a menar colpi, e botte

Si sente il puf, tac, tà.

Servo suo... felice notte

Gianni a gambe se ne va. ( parte. )

## SCENA V.

Oggero, indi Uberto.

Ogg. CHE pazzo originale!  
 Uber. E' tempo Oggero  
 Di trionfar de' tuoi, de' miei nemici.  
 Se di noi più felici  
 Sono essi ognor, noi pure  
 Siam più grandi di lor fra le sventure.  
 Va: raccogli i compagni:  
 Bramo ad essi parlar. Io tutto esigo  
 Dalla vostra virtù.

Ogg. Si vado; amico  
 Tu già conosci appieno,  
 Qual cor si chiuda a' tuoi compagni in seno.  
 (parte.)

## SCENA VI.

Uberto, indi Isabella, e poi Lena in fine.  
 Edoardo vestito da Pastore con alcuni Pastori  
 che suonano flauti, e zampogne.

Uber. SÌ colla mia virtù punir io voglio  
 L'implacabile orgoglio  
 D'un nemico crudel. Vo' d'Isabella,  
 Le lacrime asciugare. Eccola. Vieni.  
 In quegli occhi sereni  
 Leggo le tue speranze.

Isab. Ah sì. Non posso  
 (con affetto.)

Più dubitar di tua pietà. La prova...

Len. Uberto, buona nuova.

Uber. E che?

Len. Cresciuti (dotto)  
 Siamo in famiglia. I nostri han qui con-  
 Vari Pastori. Hanno zampogne, e flauti,  
 Ma (quel ch'è più) fra loro  
 Uno ve n'ha, che canta, che innamora.  
 Sì, sì staremo allegre, o mia Signora.

Uber. Fa che vengano qui tosto.

Len. Eccoli.

Isab. (Oh Dio!)  
 (con sorpresa riconoscendo Edoardo.)  
 Che vedo! Ove son io?

Edo. (Ecco la sposa;  
 (cercando di nascondere la sua agita-  
 zione nel vedere Isabella.)  
 Contenermi non so.)

Uber. Venite, amici,

Non abbiate timore.

Len. Di voi qual'è il cantore?

Edo. Eccomi.

Uber. Or via,

Canta qualche canzone,  
 Che faccia divertir questa Signora.

Edo. Son qua, se d'ascoltarmi ella m'onora.  
 (col suono de' flauti, e delle zampogne.)  
 Una fida Pastorella

Fu rapita al suo Pastor.  
 Non avea la meschinella  
 Più conforto al suo dolor.  
 Lacerandosi le chiome  
 Lo chiamava ognor qua, e là,  
 Ripeteano il caro nome  
 Gli antri in suono di pietà.

Uber. Senti Isabella?

Isab. (Ah! ch'io son quella... (con dolore.)  
 Mi muove il pianto!)

Uber. { Mi tocca il cor!

Isab. { Segui il tuo canto

Uber. { Gentil Pastor.

Len. { Il Pastor che amava tanto

La sua cara pastorella  
 Si propose, in mezzo al pianto,  
 Di trovarla, o di perir.

Disperato notte, e giorno  
 Correva intorno per le selve,

B

E placar facea le belve,  
Ai dolenti suoi sospir.

(a questi versi, espressi da Edoardo con vivo sentimento, Isabella non può più contenersi.)

Isab. (Qual tormento è questo mai!)

Uber. Che t'affanna?

Len. Che cos' hai?

Isab. Questa storia del Pastore  
(osservando Edoardo con tenerezza.)

Mi fa il core rattristar.

Len. Dunque canta un'altra cosa,

Uber. Che faccia rallegrar.

Isab. mi

Edo. Or vi canto un'altra cosa,

Che può farvi rallegrar.

Le selve echeggino

Di lieti canti.

Festose esultino

Le Ninfe amanti.

La cara Fillide,

De' boschi onor,

Torna agli amplessi teneri

Del suo fedel Pastor.

Isab. Questa canzon mi piace.

(Dissimular vorrei . . .)

Ma il suo periglio, oh Dei . . .)

Uber. Bravo! così va bene. (al pastore.)

Tu scorda omai le pene. (ad Isabel.)

Vado, e verrò fra poco

A farti rallegrar.

Len. Canta, gentil Pastore;

Proprio consoli il core.

Quest'armonia soave

Fa voglia di ballar.

(partono da opposte parti.)

## SCENA VII.

Piazza del Castello. Si vede in essa la casa  
d' Uberto.

Al suono di marcia Oggero si avvanza alla testa d'  
un corpo di soldati, i quali, fatti alcuni movimen-  
ti comandati dal suddetto, verranno schierati.

Oggero, e Gianni in mezzo a un Sergente, ed un  
Caporale; poi Uberto dalla sua Casa con varj  
Compagni.

(all' arrivo di Gianni.)

Coro. Vieni, vieni campione novello

Ad unirti alla truppa guerriera . . .

Sotto l'aura di nostra bandiera

Speriam molto dal tuo gran valor.

Gia. Io rendo mille grazie al Reggimento

Dell' onor, che mi fa. Bacio la mano

Al Signor Capitano, e gli prometto

D'andar indietro, e avanti

Più presto assai de' Cavalieri erranti:

(un Soldato porta un ruolo ad Oggero,

un altro la penna.)

Ogg. Or nel ruolo si scriva.

Il nome tuo qual'è?

Gia. Gianni.

Ogg. La Patria?

Gia. L' Ospital di Firenze a' suoi comandi.

Ogg. Qual era il tuo mestiere?

Gia. Quello di Cameriere . . . Servitore.

Ogg. Di chi?

Gia. D' un gran Signore

Nominato Edoardo.

Ogg. Che cosa sento? Ah traditor bastardo.

Gia. (Oh poveretto me!) (spaventato.)

(Uberto indietro a' compagni nel comparire.)

Ube. Ringrazio, amici

La virtù vostra, il vostro cor. Il mondo

Conosca omai, che degni

Noi siam di miglior sorte;

E si renda Isabella al suo consorte.

Ogg. Uberto!

- Gia. ( Ohimè! )  
 Ube. Che vuoi?  
 Ogg. Vedi in costui  
 Un servo d'Edoardo.  
 Ube. Ah traditore! . . .  
 ( con trasporto contro Gianni. )  
 Il tuo crudel Signore  
 Perchè teco non è? Trionfi pure  
 Delle nostre sventure, e goda il frutto  
 Della sua fellonia; ma di Firenze  
 Non osi uscir giammai . . . Non vive Uberto,  
 Che per dar morte a lui; se tosto, o tardi  
 Ei giunge in mio poter, con queste mani  
 Vo' lacerargli il core a brani a brani.  
 Il tuo padrone, è un barbaro.  
 Gia. Altro . . .  
 ( affermando tutto per paura. )  
 Ube. Un tiran crudele.  
 Gia. E' vero . . .  
 Ube. Un cor di fiele.  
 Gia. Nol nego.  
 Ube. Un traditor.  
 Per lui non ho più Patria,  
 Per lui non ho più amici,  
 Per lui giorni infelici  
 Traggo fra quest' orror.  
 Gia. Lo vedo . . . Si signor .  
 Ube. La mia famiglia . . . Oh perfido!  
 Gia. ( Che occhi! ohimè! che grugno! )  
 Ube. L' unica figlia . . . Oh barbaro!  
 Gia. ( Or or mi tocca un pugno. )  
 Ube. Se capiti in mia mano,  
 Crudel mostro inumano,  
 De' miei, de' comun danni  
 Mi voglio vendicar.  
 Gia. Ma io . . . Signor . . . son Gianni,  
 Ube. Ira, furor, dispetto  
 Mi strazia il cor nel petto,  
 La mia ragion vacilla;  
 Più non mi so frenar.

21

( parte Oggero co' soldati da una parte, ed  
 ed Uberto seguito dai compagni dall' altra. )  
 S C E N A VIII.

Gianni, indi Edoardo co' suoi Pastori, incontrando  
 Isabella.

- Gia. AH s' io sia morto, o vivo  
 In verità non so.  
 Isab. Sposo!  
 Edo. Consorte!  
 Isab. In qual momento, oh sorte! ed in qual loco  
 lo ti ritrovo.  
 Edo. Orsù coraggio. Nota  
 E' a' miei Pastori una secreta via  
 D' uscir di qua. Soffri per poco.  
 Gia. Io sono  
 Colla morte alla gola.  
 Edo. Ma colui . . .  
 ( osservando Gianni. )  
 Isab. Mi sembra . . .  
 ( osservando Gianni. )  
 Edo. E' desso. Gianni?  
 Gia. Ohimè! la vita  
 ( spaventato, non osservando Edoardo. )  
 Per carità vi chiedo.  
 ( s' inginocchia. )  
 Edo. Bestia, non mi conosci?  
 Gia. Oh Ciel! che vedo!  
 La Padrona . . . il Padrone . . .  
 Qua? . . . come? . . . in quelle vesti? . . .  
 Siete una larva, o un uomo?  
 Già morto io vi credea, da galantuomo.  
 Edo. Quando preso tu fosti alla foresta,  
 Presso questi Pastori,  
 Sul monte io mi salvai. Poscia disposto  
 A uscir di vita, o liberar la moglie,  
 Qua con lor m' introdussi in queste spoglie.  
 Isab. Oh Dio; se alcun ti scopre  
 Non v'è più scampo. In man qui sei de' tuoi  
 Più fier nemici.

Gia.  
Edo.

E come?...

Orsù, passeggia,  
( a Gia. )

E quando alcun qua viene,  
Per darci avviso ... canta, e allora voi  
( a' Pastori. )

Cominciate a suonar.

Gia. Ho inteso.  
( passeggia, e osserva intorno. )

Isab. Oh Dio!

Io tremo di paura.

Gia. Noi siam con una gamba in sepoltura.  
( Gianni si mette sul fondo ad osser-  
vare intorno. )

Isab. In qual loco, in quale istante  
Ti riveggo, o mio tesoro?

Edo. Son felice, e lieto io moro,  
Cara sposa, in braccio a te.

( abbracciandosi a gara. )

Isab. Giusto ciel, dammi costanza:  
Il suo ardir la toglie a me.

Edo. Taci, soffri: la speranza  
No, perduta ancor non è.

Edo. { Caro ben! ...

Isab. { ( Qui, interrompendo Edoardo, Gianni  
si mette a cantare, e i Flauti, e le  
Zampogne l'accompagnano. )

Gian. La colombina  
Fugge al nido in fretta, in fretta  
Se un uccello di rapina  
Vede in aria svolazzar.

Isab. Che cimento! oh Dio che pena!

Edo. Fingi, e'l volto rasserena.

Gia. Colombina, sul momento  
Fuggi al nido, e non tardar.

Isab. { Agitato il cor mi sento,

Edo. { E degg'io dissimular?

SCENA IX.

Lena, Cecchina, e detti.

Che dolce armonia!  
Len. { Consola gli affanni.  
Cecca. { Da bravo, mio Gianni,  
Ritorna a cantar.

Gia. Ragazze mie belle,  
Un musico io sono,  
Che cala di tuono  
Per troppo sforzar.

Tutti { Via canta, che noi  
eccetto { Stiam qui ad ascoltar.

Gianni {  
Gia. Mie care, per voi  
Non voglio crepar.

SCENA X.

Uberto, Oggero con soldati, e detti.

Uber. Signora, d'Edoardo  
( con vivacità, e gravità insieme. )  
Sarem nemici a morte,  
Se amica avrem la sorte,  
Per nostra man cadrà.

Isab. { ( Ohimè! gelar mi fa. )

Edo. {  
Gia. {

Coro. Sì, che il nemico perfido  
Incontrerà la morte:  
Se amica avrem la sorte,  
Per nostra man cadrà.

Uber. Ma per mostrar, che abbiamo  
Un'alma generosa;  
Noi gli rendiam la Sposa,  
Voi siete in libertà.

Isab. ( Lo Sposo ...

Edo. { ( Ohimè!.. ( Son morta! )

Isab. {  
Edo. { ( Di noi che mai sarà. )

Gia. { ( Di lui che mai sarà. )

<sup>24</sup>  
Uber. Addio... con questa scorta  
( confuso, e commosso. )

Ogger con voi verrà.  
( in atto di partire pieno di costernazione. )

Isab. Deh! Signor... non posso esprimere  
( trattenendo Ubero, e parlandogli con agitazione, ed affetto. )

Tutto quel, che sento in me,  
Ma mi sento il cor dividere  
Nel dividermi da te.

Coro. ( Come mai tal cambiamento!  
Chi può intendere il perchè? )

Uber. Resta, o cara. ( con trasporto )

Isab. ( sospesa ) Ah... ( risoluta ) Sì...

Tutti {  
gli al- {  
tri. { Che sento!

Uber. {  
Ogg. { ( No: di questo cangiamento  
Len. { Non so intendere il perchè. )  
Cecc. {

Isab. { ( Ah! maggior d'ogni sventura  
Edo. { ( con trasporto. )

Or mi rende la sua  
mia fe. )

Gian. ( Noi qui avrem la sepoltura.  
Già ci siamo con un piè. )

Tutti.  
Coro ( Fronda, che trema, e s'agita  
Allor, che soffia il vento,  
Nave, che incerta aggirasi  
Fra cento flutti, e cento,  
No: più leggiera, e instabile  
Del nostro cor non è. )

Fine dell' Atto Primo.

25  
ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala in Casa d'Ubero.

Ubero, e Isabella.

Uber. Ebben? che vuoi da me, cara Isabella?  
Spiegati pur. Favella.

Isab. Ah! sì: conosco  
Abbastanza il tuo cor. Tutto mi giova  
Da te sperar.

Uber. N' avesti omai la prova?

Isab. Signor, a te degg' io  
E la vita, e l'onor. ( dopo una sospensione. )  
Eppure io sono

Infelice per te!

Uber. ( sorpreso. ) Che intendo!

Isab. Ah! cessa  
D'esser crudel, mentre mi sei pietoso;  
Feroce col mio sposo,  
Benigno a me, de' giorni suoi nemico,  
Sollecito de' miei .... lo te l' confesso,  
Tu mi salvi, e m' uccidi a un punto istesso.

Uber. E che pretendi?

Isab. Tutto  
Ciò, che pretender si può mai da un' alma  
Pari alla tua. Vo', ch' Edoardo omai  
Vegga fra tanti guai  
Qual' è la tua virtù. Vo' che pentito  
Dell' odio suo, venga a placar lo sdegno  
Del mio liberator.

( Ubero inquieto, e turbato si mette a passeggiare, quasi non tollerando d' ascoltarla. )

Tu fremi? Ah! dunque  
Per il mio sposo invan dal cor d' Ubero  
Io grazia imploro? E due famiglie illustri,  
Che da cotanti lustri ognor divise  
Civil furore insano,  
Conciliar non potrò?

Uber. Lo spero invano.  
( parte sdegnoso. )

## SCENA II.

Isabella, indi Edoardo, e Gianni, poi Lena.

- Isab. OH rea discordia! Oh d'infiniti mali  
Troppo infausta cagion!
- Gia. (Esce in aria di sospetto, poi verso la scena indicando ad Edoardo Isabella.)  
Eccola appunto.
- Edo. Finchè io con lei sia giunto al noto loco,  
(a Gianni sotto voce.)  
Tu ad osservar qui resta.
- Gia. Fate presto: si tratta della testa.  
(guardandosi intorno.)
- Edo. Sposa, mi segui. (prendendo per mano Isabella.)  
Isab. E dove?  
(in aria di sorpresa e trepidazione.)
- Edo. (con fretta, ed ansietà.) I miei Pastori  
Cui di questo Castello un di deserto  
Tutti son noti i più segreti luoghi,  
M'additaro alla fuga un opportuno  
Sotterraneo cammin.
- Isab. (tratta per mano da Edoardo s'incammina,  
poi s'arresta.) Oh! Dio!
- Edo. (cercando d'incoraggiarla, e sollecitarla.)  
T'arresti!
- Len. (esce dalla parte opposta a quella dove sta Gianni, dal quale non è veduta. S'arresta ad osservar Edoardo, che tiene per mano Isabella.)  
Che segreti son questi! Ah! ah! Signora,  
(ad Isabella.)  
Brava davvero! (con ironia.) a voi non bave-  
Volete anche il Pastor? (sta Uberto?)
- Isab. Lena t'inganni,  
(confusa, allontanandosi un poco da Edoardo.)  
Se credi... (Io son confusa.)
- Edo. (guardandosi intorno in aria di rimproverar Gianni che non l'ha avvertito.)  
E dove è Gianni?  
Maledetto animal! .. (Gianni gli fa cenno di tacere.)

Len. (con ironia indicando Edoardo.) Ei canta bene.  
Può dar, che la sua musica vi piaccia.  
Via seguitate, che buon prò vi faccia.  
(parte.)

- Isab. Ci mancava anche questa.  
Edo. Orsù, mia sposa;  
(risoluto, prendendo di nuovo Isab. per mano.)  
Non perdiamo i momenti.
- Isab. (irresoluta, e timida.) Ah! co'suoi moti  
A me predice il cor qualche sventura.
- Edo. Non più: ti rassicura.  
Allor che si ama, il sai,  
Lieve è il timor, caro incontrar perigli!  
Tutto è dolce e soave allor che in petto  
Vicendevole affetto accende e annoda.  
Amore allor ci presta  
Virtù, ingegno, fermezza:  
Amor de' nostri cor vita e dolcezza!  
Sento che son vicino  
Al mio maggior contento;  
Si appressa il bel momento  
Di mia felicità.  
Che palpiti soavi,  
Che dolci smanie io provo!  
L'ardore in cui mi trovo  
Brillare il cor mi fa.

(Partono a destra.)

## SCENA III.

Gianni, indi Oggero, e Lena da sinistra.

- Gia. SON iti, grazie al ciel. Senz'altro indugio  
(guardandosi intorno.)  
A seguirli m'affetto.  
Presto: corriam (corre poi s'arresta.) No, no;  
darei sospetto.  
Andiam con flemma, e come uno stordito  
Che vada a passeggiar. (vedendo Ogg.)  
Ah! son tradito.  
(Gianni finge di non veder Oggero, né Lena. Ascolta ciò che dicono, e cerca di andarsene senza incontrarli.)

Ogg. Che narri, o Lena! E quali  
Secreti aver può mai la Signorina  
Con quel Pastore?

Gian. ( *s'arresta; si mostra spaventato, e curioso  
so di sentir ciò che segue.* )  
( Ohimè! siamo in ruina .

Or ci va il collo . )

Len. Sai, che capricciose  
Son le Signore. Ei canta bene . . .  
( *con ironia.* )

Ogg. ( *dopo un pò di riflessione* ) Io temo,  
Che forse altra persona  
S'asconda in quel Pastor. L'aria del volto...  
La rozzezza artefatta . . .  
No, non m'inganno . . .

Gian. ( Oh adesso sì ch'è fatta! )  
( *ancor più spaventato, cercando d'andarsene.* )

Ogg. Or dove sono?

Len. Erano qui pur ora.

Ogg. No: non è vano il mio sospetto: Dimmi  
( *risoluto, e deciso.* )

Isabella dov'è? ( *afferrando Gianni nell'atto  
che sta per entrar in scena.* )

Gia. Pietà . . . perdono . . .  
( *impaurito all'estremo, inginocchiandosi.* )

Ogg. Misericordia! . . . aiuto! . . . io non so niente.  
Sei matto? Cosa dici?

Gia. Oh questa è bella!

Facea la sentinella,  
E non ho visto alcun da galantuomo.

Addio. ( *incaminandosi.* )  
( *trattenendolo.* )

Ogg. Senti. Non posso: ho una premura  
Gia. ( *sbarazzandosi da Oggero, che cerca di  
trattenerlo.* )

Un bisogno . . . un affare . . .  
( *Mi raccomando a voi, gambe mie care.* )  
( *corre via per la parte, ove entrò Edoar-  
do con Isabella.* )

Ogg. Ah! qui si trama qualche iniqua scena . . .  
( *dopo un pò di riflessione.* )

Tu corri tosto, o Lena,  
Uberto ad avvertir. Dietro costui  
Correr in fretta io voglio.

Len. ( *parte correndo dietro Gianni.* )  
( *dopo un pò di riflessione.* )  
Qui senz'altro v'è sotto un qualche imbroglio.  
( *entra da parte opposta.* )

#### SCENA IV.

Oscurò Sotterraneo, nel quale si entra per due  
parti a destra, e sinistra. In mezzo si veda  
l'uscita chiusa da una grossa pietra.

Isabella, Edoardo, e Pastori; indi Gianni, poi ad  
un tratto Uberto da destra, ed Oggero da sinistra  
con seguito di Fuorusciti armati.

Isabella sta seduta sopra un sasso inquieta, ed im-  
paziente. Edoardo anima i Pastori, che s'adopra-  
no a rimuovere la pietra, che chiude l'uscita.

Isab. DEh . . . che si tarda, o Sposo?

Edo. ( *avvicinandosi ad Isabella* ) A' miei Pastori  
Poco rimane a toglier via quel sasso,  
Che ci contende il passo.

Isab. Io tremo...  
Edo. ( *tornando ov'era prima presso i Pastori.* )  
Amici,

Raddoppiate gli sforzi. Ah! vedi, o cara,  
( *avvicinandosi ad Isab.* )  
( *La pietra allo sforzo de' Pastori si smove un po-  
co, ed abbassandosi s'apre al di sopra di essa  
parte dell'aperiura, per la quale si vede ad un  
tratto entrar un raggio di sole, che rischiarà l'o-  
scurità del luogo.* )

Lieta augurio è per noi. Fra poco aperto  
N'è alla fuga il sentier.

Edo. e ( *alzando entrambi le mani al Cielo  
con espressione.* )

Isab. Amor pietoso!

Edo. Proteggi l'idol mio.

Isab. Salva il mio sposo.

a 2 { Nume benefico  
 Che fosti, e sei  
 Piacer degli uomini,  
 E degli Dei,  
 Di due cor tenari,  
 A te devoti,  
 Ascolta i voti,  
 Pietoso amor!  
 ( esce Gianni ad un tratto spaventato, ed  
 ansante. )

Gia. Mio ... pa ... pa ... padrò ... padrone,  
 Mia ... sì ... sì ... signò ... signora,  
 Sotto ..., sopra ... dentro ... fuori ...  
 Corre ... Uberto ... corre ... Oggero ...  
 Ah ... noi siamo in cimitero.  
 Dove andiam, per carità?

Edo. Presto ... presto ... ( verso i Pastori. )

Isab. ( inquieta, e smaniosa. ) Oh tristo giorno!

Edo. Vieni ... vieni ... ( dando mano ad Isab.  
 Andiam qua, o là?

( corrono affannati per lo sotteraneo cercando  
 qualche luogo da nascondersi. )

a 3 Ah! vien gente d'ogni intorno ...

Fuggi ... scappa ...

Uber. ( ad un tratto circondandoli co' Fuorusciti )  
 Arresta. Olà ...

e Ogg. ( I Fuorusciti all'intorno disposti. L'aria  
 minacciosa d' Uberto, e di Oggero, la con-  
 fusione d' Edoardo, e de' Pastori, il pallo-  
 re, e l'oppressione d' Isabella, lo spavento,  
 e lo stupore di Gianni formano un quadro. )

Tutti. ( Che cimento! Che spettacolo!  
 Freddo in petto il cor mi stà.  
 A vicenda in me contrastano  
 Ira, amor, furor, pietà. )

Uber. Perfido ...  
 ( ad Edo. coll'aria la più minacciosa. )

Ogg. Iniquo!

( a Gia. minacciandolo colla sciabla. )

Uber. Ingrata!

( ad Isabella in aria più di rimprovero, che  
 di minaccia. )

Gia. ( Qui nasce la frittata. )  
 ( senza muoversi, vedendosi la sciabla sopra  
 il capo. )

Edo. ( Deh! per pietà!

Isab. ( supplicando Uberto. )

Uber. Costoro

( voltando le spalle a' supplichevoli, e par-  
 lando a' Fuorusciti. )

Si traggan via di qua.

( Altri de' Fuorusciti afferrano Edoardo, al-  
 tri Isabella, altri i Pastori. Isabella piangen-  
 te prega per Edoardo, e questi per lei. Resi-  
 stono per non essere separati l'uno dall'altro.  
 Uberto senza commoversi discaccia ora l'uno  
 ora l'altro, che il pregano. Oggero segue ad  
 urtare, e minacciar Gianni, che sta tremante  
 aspettandosi il colpo, e ad ogni tocco esprime  
 co' moiti il suo spavento. )

Barbari! ... ohimè! ... fermate.

( ai Fuorusciti. )

Isab. e Me sol<sup>a</sup> ... me svenate!

Edo. Ah! no. Quell' infelice

( Isab. ad Uberto indicando Edo. e cost  
 reciprocamente. )

Colpevole non è,

Uber. Vanne ... ( scacciando da se Isab. )

Ti scosta audace,

( scacciando Edo. )

Più di pietà capace

Questo mio cor non è.

Coro. Di libertà, di pace

Speme per voi non vi è.

Ogg. Tu resta qui briccone,

( minacciando, e urtando Gianni. )

A colpi di bastone

Ti voglio far morir.

Gia. Son morto di paura ( ad ogni urto. )

Vi prego a dirittura ( *ad Oggero.* )  
Di farmi seppellir.

( *I Fuorusciti conducono via Isabella, Edoardo,  
e i Pastori. Uberto li segue.* )

S C E N A V.  
Oggero, e Gianni.

Ogg. **V**ien qua. ( *sempre colla sciabla in mano.* )  
Gia. Son qui. ( *tremante più che mai.* )  
Cgg. ( *minacciandolo.* ) Confessa.  
Gia. Si, signore,

( *con sembiante somnesso, e rassegnato.* )  
Che deggio confessare?  
Ogg. ( *prendendolo per mano, e tirandolo a se.* )

Da te voglio saper se in quel Pastore  
Si nasconde Edoardo il tuo Padrone.

Gia. Chi ve l'ha detto?  
Ogg. Vuoi mentir briccone?

( *con la sciabla minacciandolo.* )  
Parla; ... sbrigati presto ...  
Gia. Dirò ... sarà ... non so ... ( *che imbroglio  
è questo!* ) ( *quasi barbottando.* )

Ogg. Edoardo travestito  
Si nasconde in quel Pastore.  
Non mi far lo scimunito.  
Non tacer; io già lo so.

Gia. Sarà vero ... mio Signore:  
Quanto a me non lo dirò.  
Son un fido servitore,  
E il Padron tradir non vò.

Ogg. Basta ... basta ... Hai detto tutto.  
Gia. Non è ver ... ( *affannato.* )

Ogg. Non occorr'altro. ( *devidendolo.* )

Tu sei bestia, e fai da scaltro:  
Vieni meco; usciam di qui.

Gia. Mi stupisco. Non son matto,  
( *quasi in collera.* )  
Non v'ho detto niente affatto,  
Non potete dir così. ( *partono.* )

S C E N A VI.

Luogo solitario con veduta da una parte di cam-  
pagna, che serve d'osservazione ai Fuorusciti.  
Isabella, Edoardo, Uberto, e alcuni Fuorusciti sull'  
ingresso, indi Oggero; poi Lena, e Cecchina.  
Isabella esce, e nella maggior afflizione s'abbandona  
sul soffà.

Isab. **C**ielo, pietoso ciel, in tal momento  
Reggi il mio cor.

Edo. Ah! sol per lei pavento.  
Uber. Alcu di voi s'affretti

( *parla ad un Fuoruscito.* )  
A raccorre il consiglio. Egli decida  
Del destin di costoro.

Isab. Ah Uberto ... Ah! frena  
s'alza e supplichevole s'accosta lentamen-  
te ad Uberto.

Contro quell' infelice ( *indicando Edo.* )  
i tuoi trasporti.

Edo. No, no; tutti i tuoi torti  
Vendica pure in me.

( *con forza, ed ardire.* )  
Uber. Ma tu ... chi sei?

( *con sorpresa, e sdegno fissando Edo.* )  
Edo. Non richieder di più. Saper ti basti  
( *con più ardire.* )

Che un tuo nemico io son.  
Uber. Che sento! ... Ah ... forse ...  
( *con estrema sorpresa.* )

Isabella, che fu? Quale improvviso  
( *fissando Isabella.* )  
Pallor ti copre il viso?

Isab. ( *piena di costernazione* ) ( *Oh Dio!* )  
Ogg. Signore

Sappi, che in quel Pastore  
Si cela ...

Edo. E che vuoi dir? Più non si cela  
( *con estremo coraggio.* )

Con viltade un par mio. Svenami. Tutta  
C ( *ad Uberto.* )

La tua vendetta imploro.  
Edoardo son io.

Uber. Perfido!  
( con furore , sguainando la spada . )

Isab. Io moro...  
( cercando di trattenere Ubero , gli cade  
in braccio svenuta . )

Edo. Sposa ... ( stringendo ad Isab. una mano . )  
( Ubero getta la spada per sostenere Isab. )

Uber. Isabella, ( con compas. ) fa cor ... Soccorri,  
Oggero

Questa misera donna,  
( assistito da Ogg. colloca Isab. sul Soffà.  
La osserva intenerito . )

( volgendosi poi ad Ogg. ) Ella è pur degna  
Della nostra pietà . ( pensa alquanto . ) Di  
questa stanza .

Colui non esca . ( indicando Edo. ) Io vado  
Col comun voto ad affrettar l'istante  
Della comun vendetta .

( s'incammina , poi commosso di nuovo  
s'arresta ad osservar Isabella . )

Ah perchè mai

Del mio nemico , o sorte ,  
Dovea quest' infelice esser consorte? ( parte. )

Edo. Oh momenti d' orror ! ( osservando Isab. )  
Ogg. Lena, Cecchina,

Soccorrete Isabella .  
Cecch. Oh ! poverina

Quanto mi fa pietà !  
Len. Mi passa il core !

Edo. Ah ! più regger non posso a tante pene !  
Isabella? ( stringendole la mano . )

Cecch. Signora?  
Len. Ella riviene ...

Len. { Su coraggio , mia signora ,  
Cecch. { Non vi state a disperar .  
Ogg. {

Edo. Cara sposa ! io vivo ancora .  
( Ah mi sento il cor straziar . )

Isab. Edoardo ... mio bene .: . [ quasi in delirio . ]  
Stelle ! [ vedendo Edo. ] Tu vivi ancor ?  
Ah ! il tuo periglio

Assai più della morte  
E' funesto per me . Soverchia , amiche ,  
E' la vostra pietà ... Ubero ... Oh Dio !  
[ cercando co' sguardi Uber. ]

Che più sperar degg' io ,  
Che più deggio temer ? Barbaro ! vanne .  
( ad Ogg. )

Lascia il mio sposo a me . Se di vendetta  
Avido è il vostro core ...

Ah ! basti a vendicarvi il mio dolore .

Sposo ... che fier momento !

Che mai di te sarà ?

Barbaro ... [ ad Ogg. ] il mio tormento  
Ti desti al cor pietà .

In sì fatal periglio

Amor dammi consiglio .

Che far , ... che dir ... poss' io ?

Ubero ... [ guardando intorno . ] Oh  
Dio ! dov' è ?

Per lui , fra tanti affanni ,  
Rinasce al cor la speme .

Caro , vivremo insieme .

O morirò con te .

[ Isab. Len. Cecch. partono . ]

SCENA VII.

Oggero indietro , che non parla . Edoardo , indi  
Ubero .

Edo. AH ! più del mio destino or mi spaventa  
D' Isabella il dolor .

Uber. Tiranno indegno !

Del barbaro tuo sdegno ,  
Dell' odio tuo , de' torti miei poss' io  
Vendicarmi alla fin : della tua sorte  
Arbitro omai mi rende  
De' compagni il voler

Edo. Che più , t' arresti ?

La tua vendetta, e'l tuo feroce orgoglio  
Omnia si sfoghi in me.

Uber. Leggi quel foglio.  
( da un foglio ad Edo. )

Edo. E sposa, e patria, e libertade, e quanto  
Crudel, togliesti a noi, tutto or ti rende  
Colui, che da tant'anni odio ti desta.  
Anima rea, la mia vendetta è questa.

( Edoardo sorpreso, avvilito, e all'estremo  
commosso cade a' piedi d'Ubero; gli  
stringe le ginocchia. Ubero si stacca da  
lui con disprezzo, e sdegno. )

Uber. Vanne.

Edo. Deh! lascia... Oh Dio!

Parlar... tacer non so, ( confuso. )  
Che far per te poss'io?

Uber. ( ad Ubero con espressione di affetto. )  
Odiami sempre. ( volgendo la faccia. )

Edo. Ah... no: ( confuso. )  
Tenero, e dolce amico ( con affetto. )

Ognor tu mi sarai.  
Uber. Amico a te?... non mai...

Edo. E il mio pregar?... M'irrita.

Uber. E vuoi ch'io viva?

Edo. Sì.

Uber. Ah togliami la vita:  
Non m'avvilir così  
Voi che a punir gli oltraggi  
Un furor cieco alletta,

Uber. Ecco la mia vendetta  
c'Edo. sua

Mirate il suo rossor.

Così, così si vendica.

Un generoso cor.

( Edoardo parte seguendo Uber. )

Per vendicarsi appieno.  
La libertà mi rende,  
Cara, mi rende a te.

Len. { Allegr.: buona nuova.

e Cecc. Non l'aspettava affe. [ sorpreso. ]

Gia. Ah! ben sapea per prova  
Isab. D'Ubero il cor qual'è.

Gia. Padrone a dirittura [ tirando Edoardo in  
disparte, e guardando attento. ]

[ Se il mio parer tu chiedi ]

Senza aspettar vettura,

Partir possiamo a piedi.

Se poi tu resti, io vado,

E ti farò il lacchè.

Edo. Di qua partir non voglio, [ ad Isab. ]

Se Ubero, e i Fuorusciti

Tutti a Firenze uniti

Non tornano con me.

Gia. Se poi venir non vogliono,

Almen partiamo in tre.

Isab. La sola grazia è questa [ abbracciando  
Edoardo ]

Che ad ottener mi resta;

Isab. ( Se Ubero a noi la nega,

e Edo. Non usirem di qua.

Cec. Ei giunge; parla, prega.

Len. ( vedendo venire Ubero. )

Gia. Quel cor s'arrenderà.

SCENA ULTIMA.

Ubero, Oggero, e tutti.

Isab. Deh! Signor, con noi t'affretta

La tua patria a consolar.

Edo. Scorda omnia la tua vendetta,

Più non farmi vergognar.

Cecc. Questa grazia anch'io vi chiedo.

Len. Io con essi vi scongiuro.

Gia. Via non fate il muso duro.

Tutti eccetto Ubero.

Non vi fate più pregar.

- Uber.* Basta: basta. Omai tacete;  
(grave, ed ostinato.)  
Ch'io vi segua invan chiedete.  
A te resti, e Patria, e Sposa: (ad Edo.)  
Resti a me la mia virtù.  
Solamente d'una cosa  
Io ti prego, e nulla più.  
*Edo.* Parla ... (Ho l'alma in seno oppressa!)  
*Isab.* Io son fuori di me stessa,  
Tutti eccetto *Uberto*.  
Io non so cosa pensar.  
*Uber.* Nel lasciar la mia famiglia  
In Firenze, una mia Figlia,  
Per dar colmo a tanti affanni,  
Ho dovuto abbandonar.  
Tutti gli altri.  
Come mai, dopo tant'anni,  
Si potrebbe ritrovar?  
*Uber.* Babinella, a cui la madre  
Era morta in darle vita,  
L'ho affidata a certa Ghita  
Nota assai nella città.  
Dieci mesi aveva allora,  
E perciò, se vive ancora,  
Ventun' anno adesso avrà.  
(*Isabella smaniosa, e affannata.*)  
*Tutti.* Quale smania?  
*Isab.* Deh . . . signore  
Dimmi . . . Oh Dio! . . . (mi balza il core.)  
La tua tenera bambina  
Aveva nome? . . .  
*Uber.* Carolina.  
*Isab.* Ah! . . .  
(Stendendo col maggior trasporto le braccia  
verso *Uberto*.)  
*Uber.* Che fu? (sorpreso, smanioso, commosso.)  
*Isab.* Mio caro Padre!  
(abbracciando col maggior trasporto *Uberto*.)  
*Uber.* Figlia . . . Sogno? . . . Oh Ciel! Sei tu?  
(abbrac. *Isab.*)

- Isab.* Meco tengo una medaglia  
Con gran cifra scolpita;  
Di non perderla la Ghita  
Ogni giorno m'ebbe a dir.  
Forse or tu potrai da questa . . .  
*Uber.* Ah! la cosa è manifesta.  
Al tuo collo pur l'avevi  
Quando a lei ti ho consegnata;  
La mia cifra è qui improntata,  
Non v'è nulla da ridir.  
(l'abbraccia di nuovo.)  
*Tutti.* Che sorpresa! che stupore.  
(con estremo stupore eccetto *Uber.*, e *Isab.*)  
*Isab.* e Padre mio!  
*Uber.* Figlia mia! mel disse il core.  
(iterando gli abbracciamenti.)  
*Tutti.* Ho le lagrime sul ciglio,  
(colla maggior commozione, eccetto  
*Uberto*, e *Isabella*.)  
Io mi sento intenerir!  
(*Edoardo sempre più avvilito, commosso,  
e confuso.*)  
*Edo.* Padre mio, che pur di padre  
Or a me mostrasti il core, . . .  
Vedi . . . Ah . . . vedi il mio rossore,  
Al tuo piè voglio morir.  
(vuole inginocchiarsi.)  
*Uber.* Al mio sen venite, o figli.  
(alzando con trasporto *Edoardo*, e stringen-  
dolo con *Isabella* al suo seno.)  
Tutti.  
Voi ci fate consolar. (ad *Uber*.)  
*Gia.* Or non temo più scompigli,  
Ho finito di tremar.  
Io rinunzio alla sua mano (a *Lena*.)  
Nel lasciar codeste soglie;  
Ho tre figli colla moglie  
Che mi stanno ad aspettar.  
Le dia il Ciel un bel marito,  
La preservi dagli affanni.

44  
Len. Sol per gioco, o Barbagianni,  
Finsi te voler sposar.

Gia. Le perdono i suoi inganni  
Or che torno a respirar.

Tutti. Tutti uniti in dolce affetto  
Ritorniamo al patrio tetto.  
Una scena più gradita  
No, non v'è, né mai vi fu.  
Sia discordia alfin sbandita,  
E trionfi la virtù.

*Coro.*

Già che cangia il Ciel d'aspetto  
Si ritorni al patrio tetto;  
Di azzardar la nostra vita  
Omai tempo non è più.  
Sia discordia alfin sbandita,  
E trionfi la virtù.

*Fine del Dramma.*

35725

